



L'invito di Berlusconi a Scajola, inequivocabile

Le sbavature del «più onesto» Biagi, Genova, il nucleare

L'ex ministro nel 1983 fu arrestato per concussione e rinchiuso nel carcere di Milano per due mesi. Per la battuta sul giuslavorista, «un rompicoglioni», nel 2002 si dimise

Il ritratto

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

L'atomico ministro Scajola, nel corso di una lunga carriera di politico, ha dato sempre l'idea di sapere il fatto suo. Deciso, sicuro, certe volte anche sfrontato. Si prenda il nucleare, ad esempio, suo grande pallino: «Siamo certi che questa sia l'unica strada per garantire costi energetici competitivi» (20 settembre 2008); «l'Italia rientra nel nucleare perché ritiene fondamentale l'energia pulita e i costi stabili» (11 febbraio del 2010). Graniti-

co, marmoreo. Nonostante le obiezioni degli ambientalisti, nonostante i numeri e gli esempi in Europa dicano il contrario. Un uomo tutto d'un pezzo. «Un politico di razza, uno dei migliori di questo governo. Uno onesto» ricordava il ministro per l'Attuazione del Programma di governo, Gianfranco Rotondi, solo qualche giorno fa.

Così lo abbiamo conosciuto. Fino a ieri. Fino a quando, cioè, tutte le sue, ma anche le nostre, certezze di politico tutto d'un pezzo sono svanite. Scomparse dietro un «forse». «Forse la mia casa è stata pagata da altri» ha detto ai giornalisti in conferenza stampa. L'avverbio fa la differenza. Ci si gioca la carriera politica che spesso è fatta di credibilità. Al-

meno quella di Scajola.

Che, per dirla tutta, nel corso degli anni qualche crepa l'ha mostrata. Il percorso da uomo di Stato non è stato sempre limpido. Ad esempio, il 13 dicembre del 1983, all'età di 35 anni, fresco sindaco di Imperia, finì nel carcere di San Vittore a Milano. Restò dentro per oltre due mesi accusato, dai magistrati Pier Camillo Davigo e Francesco Di Maggio, del reato di concussione aggravata per aver favorito la Flower's Paradise nella gara per la concessione del casinò locale. Scomparve per qualche tempo, per poi riemergere con l'arrivo di Berlusconi, per il quale curò la macchina del partito, assemblandone i pezzi e trasformandola in una fuoriserie.

Per questo fu ricompensato, nel

2000, con il ministero degli Interni. Che tenne per quasi due anni. Superando lo scoglio del G8 di Genova non senza creando polemiche.

Una gli fu quasi fatale. Il 2 febbraio del 2002, sull'aereo che lo stava riportando in Italia dalla Spagna, Scajola lasciò ai giornalisti questa dichiarazione: «Dopo il 20 luglio (giorno dell'assassinio di Carlo Giuliani, ndr.) diedi l'ordine di sparare». Se la cavò con delle scuse e una retromarcia. Le dimissioni furono rimandate, però, di qualche mese. Il 29 giugno dello stesso anno conversando di nuovo con i giornalisti a Creta il ministro si lasciò scappare un commento su Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Br tre mesi prima: «Fatevi dire da Maroni se era una figura centrale... era un rompicoglioni che voleva il rinnovo del contratto di consulenza». Se andò, come 15 anni prima, ma per tornare. Fino a ieri. «Oggi - ha ricordato Berlusconi - perdo un uomo molto capace». Ma un po' confuso. Uno che è sicuro di mettere il nucleare nella casa degli italiani ma non è certo su chi gli abbia pagato la propria. «Forse» glielo diranno i magistrati. ♦